



ENZO CHELI*

ESSERE COSTITUZIONALISTA: ALESSANDRO PACE TRA IMPEGNO SCIENTIFICO E ISTITUZIONALE**

Ricordare in un'occasione come questa Alessandro Pace significa per me richiamare alla memoria prima che il giurista l'amico. Significa, cioè, ricordare un'amicizia che nacque molti anni fa (forse era l'inizio degli anni sessanta) sulle scale della Facoltà di Giurisprudenza di Roma, dove all'inizio della nostra vita accademica facemmo conoscenza.

Lui giovane allievo di Carlo Esposito, io giovane allievo di Paolo Barile. Ci preparavamo alla libera docenza ed avevamo un terreno comune di interesse suggerito dai nostri maestri. Questo terreno era il sistema delle libertà che la Carta del 1948 aveva da poco tracciato nella sua prima parte. In questo studio appena avviato Pace era impegnato nella definizione dei contenuti e dei limiti delle singole libertà, io nel rapporto tra libertà ed il sistema degli equilibri costituzionali tracciati nella seconda parte della Costituzione.

Pace allora si scontrava con un Carlo Esposito perfezionista che, prima della pubblicazione, richiedeva continue modifiche ai suoi scritti; io mi confrontavo con un Paolo Barile ultradinamico che mi imponeva di tradurre immediatamente le mie idee negli scritti.

Affrontammo e superammo bene la docenza; poi venne il primo incarico a Cagliari che gestimmo in successione. C'erano anche alcuni incontri estivi con le famiglie al mare o in montagna, incontri che hanno fatto maturare amicizie anche tra i figli e che durano tuttora. Ma il rapporto più continuo e intenso che ebbi con lui fu quello che avvenne poi a Firenze, nella Facoltà di Giurisprudenza quando, dal 1974 al 1980, sotto la presidenza di Paolo Grossi, questa Facoltà assunse la veste di un piccolo laboratorio di diritto pubblico per la presenza di maestri di generazioni diverse in stretto colloquio tra loro, da Barile a Galizia, da Amato a Bassanini, da Nigro a Cerulli Irelli.

Furono anni formativi per lo scambio che avvenne e per l'impegno di tutti a stimolare nei giovani che seguivano i nostri corsi nuove curiosità e nuove energie. Allora capitava

* Vice-Presidente emerito della Corte costituzionale; Professore emerito di Diritto costituzionale nell'Università degli Studi di Firenze.

** Relazione presentata alla "Giornata in ricordo di Alessandro Pace" (11 giugno 2026), presso il Palazzo della Consulta in Roma.

spesso che questa piccola comunità scientifica si trasferisse dalle aule di via Laura in qualche casa o in qualche trattoria per mescolare sulla tavola scienza e allegria.

Questo è il ricordo dell'amicizia che mi aiuta anche a dare risposta alla domanda che mi è stata fatta dai promotori di questo incontro: cosa ha significato per Alessandro Pace essere, tra impegno scientifico e istituzionale, costituzionalista? La risposta più semplice e diretta è a mio avviso questa: ha significato avere studiato con impegno appassionato e in funzione della loro difesa (e cioè per una esigenza non astratta ma concreta) il percorso che ha segnato il sistema delle nostre libertà nell'arco dei primi 70 anni di vita repubblicana. Uno studio che (per la sua profondità) ed una difesa che (per il suo impegno) non hanno limitato i loro effetti al passato, ma seguitano ancora a incidere nel presente e ad offrire una linea di azione per il futuro della nostra vicenda costituzionale.

Per questo Alessandro Pace è stato al tempo stesso uomo di scienza e uomo di azione e per questo in lui ho sempre ammirato questi due aspetti che hanno segnato la sua vita ed il suo insegnamento con completezza ed equilibrio. Completezza nell'esercizio del mestiere di giurista, unendo la ricerca e l'insegnamento all'attività professionale di difesa degli interessi meritevoli di difesa. Equilibrio nello svolgimento di queste due attività: quando l'uomo di scienza si è impegnato attivamente nella vita costituzionale – sia come avvocato che come pubblicista – le sue battaglie sono state sempre condotte con grande onestà intellettuale, mai per difendere un'ideologia o un interesse di parte, sempre per difendere il dato oggettivo della legalità costituzionale che rappresenta, nella visione democratica, l'interesse di tutti.

Per prepararmi a questo incontro ho voluto ridare uno sguardo alla bibliografia di Alessandro e sono rimasto, ancora una volta, impressionato. Oltre 20 volumi; oltre 200 articoli, relazioni e voci di enciclopedia; oltre 100 note a sentenza. Una produzione di queste dimensioni richiede una vita di studio e di lavoro particolarmente intensa e attiva.

Questo studio, a ben guardare, si è sviluppato con coerenza secondo una linea che si articola in due fasi, che non sono solo fasi di studio ma anche di una vita attivamente impegnata: una prima fase dedicata all'esame delle singole libertà, dei loro contenuti e dei loro limiti costituzionali (partendo dallo scritto giovanile, molto importante, sull'ordine pubblico materiale) che trova il suo coronamento nei due volumi dedicati alla *Problematica delle libertà costituzionali* (del 1983 e del 1988 nella loro prima edizione); una seconda fase che, in certo senso, ribalta la prospettiva per completarla, dove la riflessione si allarga al tema dei limiti costituzionali che vanno contrapposti al potere e che investe campi di teoria generale sia in ordine alla rigidità costituzionale che alla giustizia costituzionale costruita in sua difesa.

Due diversi approcci scientifici allo stesso tema (la libertà della persona e delle formazioni sociali) si svolgono in parallelo con due diverse stagioni della vita di Alessandro Pace: la prima in prevalenza dedicata alle aule universitarie; la seconda molto impegnata sul piano pratico, come avvocato (specialmente in sede di giustizia costituzionale) e come pubblicista (come collaboratore di testate giornalistiche), oltre che come presidente

dell'Associazione dei costituzionalisti italiani e come direttore della *Giurisprudenza costituzionale*.

Attività pratiche che lo impegneranno in battaglie politiche importanti, come quella in difesa del servizio pubblico radiotelevisivo o quella diretta a contrastare il falso riformismo costituzionale che da trent'anni a questa parte cerca non tanto di riformare, là dove è giusto farlo, quanto di stravolgere le stesse basi del nostro impianto costituzionale. Ma anche queste battaglie sono state sempre guidate e sorrette, nonostante il loro carattere spiccatamente politico, da convinzioni maturate a lungo attraverso una riflessione scientifica condotta sia intorno all'art. 21 sulla libertà di espressione del pensiero (su cui Pace, con i suoi scritti, dopo Esposito e Barile, ci ha lasciato le analisi più approfondite e convincenti) sia intorno alla rigidità costituzionale, ai diritti inviolabili ed al potere di revisione costituzionale.

Possiamo quindi dire che Alessandro Pace, nel corso della sua lunga esperienza di vita, sia riuscito a combinare cose non facili da combinare, come le doti proprie di un conservatore illuminato con le doti proprie di un combattente molto attivo e impegnato. E proprio per questo dalla sua esperienza si possono ancora oggi trarre insegnamenti che non solo sono pienamente attuali, ma possono anche aiutarci a illuminare le prospettive future del nostro costituzionalismo. Un costituzionalismo repubblicano che ha trovato in Italia la sua base in una Carta destinata a reggere una democrazia pluralista e garantista e che ha scelto come asse portante la tutela della dignità della persona ed una libertà piena e incondizionata del pensiero e delle sue espressioni.

Il fatto è che l'essenza del costituzionalismo moderno e contemporaneo si è sinora espressa e seguita a esprimersi nella difesa delle libertà contro gli abusi del potere, sia pubblico che privato. Questa essenza fu colta in pieno, dopo le esperienze negative di una dittatura e di una guerra, dalla nostra Costituente repubblicana e fu tradotta con molta precisione, attraverso un lavoro appassionato e un attento dosaggio degli interessi, nelle forme della Carta del 1948. Una Costituzione la cui valenza innovativa fu subito ben compresa dalla prima generazione di costituzionalisti dell'età repubblicana, che ha visto la presenza di personalità eminenti quali Costantino Mortati, Carlo Esposito, Vezio Crisafulli, Massimo Severo Giannini, Paolo Barile, Leopoldo Elia, al cui pensiero Alessandro Pace si è sempre ispirato.

Questa generazione aveva ben compreso che la Costituzione, per la sua novità rispetto alla storia del nostro Paese, non sarebbe potuta sopravvivere senza una difesa intransigente ed un impegno quotidiano nella sua attuazione.

Questo spiega bene l'esperienza di vita e di lavoro di Alessandro Pace, che ha contribuito, in perfetta coerenza con la linea espressa da questi maestri, a consolidare e sviluppare con efficacia ed autorevolezza l'interpretazione e la difesa di questa Carta.

Un'esperienza di vita e di lavoro che quindi va oggi ricordata per la sua chiarezza, onestà e intelligenza.